

Kenneth
Grahame

IL VENTO
TRA I SALICI



*Kenneth
Grahame*
IL VENTO
TRA I SALICI

Postfazione di Antonio Faeti

Kenneth Grahame (Edimburgo, 1859 – Pangbourne, 1932) lavorò come alto funzionario della Banca d'Inghilterra. Scrisse la sua opera più famosa, *Il vento tra i salici*, per il figlio, Alastair, a cui spediva gli episodi di Topo, Talpa e Rospo per lettera, durante le sue trasferte di lavoro. Oggi è considerato uno dei più grandi classici della letteratura per ragazzi. Grahame è anche autore del celeberrimo *L'età d'oro*.

Titolo originale: *The Wind in the Willows*

Traduzione di Stefania Di Mella

© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

Prima edizione Bur ragazzi settembre 2013

ISBN 978-88-17-06815-4

La riva del fiume

La Talpa aveva lavorato sodo tutta la mattina, impegnata nelle pulizie di primavera della sua casetta. Prima la scopa, poi lo straccio; issata sulla scala, sul panchetto, sulla sedia; armata di pennellessa e di un secchio di calce; e alla fine aveva tutta la polvere in gola e negli occhi, schizzi di calce bianca sulla pelliccetta bruna, la schiena a pezzi e le braccia doloranti. La primavera vagava nell'aria lassù e giù, nella terra, tutto intorno a lei, riuscendo a far penetrare persino in quella scura e umile casetta il suo spirito di divina scontentezza e dolce brama. Ben poco sorprendente, allora, se la bestiola buttò il pennello per terra, sbottò in un «Diamine!» e in un «Perbacco!» e anche in un «Basta con le pulizie di primavera!» e schizzò fuori di casa senza neanche prendersi la briga di infilarsi il soprabito. C'era qualcosa lassù in alto che la chiamava imperiosamente; si diresse verso l'angusto tunnel in salita che faceva le veci del vialetto

ghiaioso di ingresso alle dimore degli altri animali, che vivono più vicini al sole e all'aria. E si mise a scavare e a grattare e a raspare e a graffiare, e poi di nuovo a graffiare e a raspare e a grattare e a scavare, lavorando con le sue zampette palmate e borbottando fra sé: «Si va in su! Si va in su!» finché alla fine – *pop!* Il suo muso spuntò fuori alla luce del sole e lei si trovò a rotolare in mezzo all'erba tiepida di un grande prato.

«Che bello!» si disse. «Molto meglio che imbiancare!» Il sole picchiava sulla sua pelliccia, morbide brezze le accarezzavano la fronte accaldata, e dopo tutto il tempo in cui aveva vissuto da reclusa nella sua casetta sotto terra, il gioioso canto degli uccellini le sembrava un frastuono. Buttandosi sulle quattro zampette, inondata di gioia di vivere e del piacere della primavera (senza le sue pulizie), si mosse attraverso l'erba, fino alla siepe che cresceva all'altro capo del prato.

«Ferma lì! Un soldo per il privilegio di utilizzare il viottolo privato» intimò un anziano coniglio al varco della siepe, ma la Talpa lo scavalcò in un istante, impaziente e sdegnosa, e si fece strada lungo la siepe sbeffeggiando gli altri conigli che sbucavano in fretta dalle loro tane per capire chi stesse litigando e per cosa. «Salsa di cipolle! Salsa

di cipolle!» li apostrofava lei con scherno, e se li lasciò tutti indietro prima che potessero pensare a una risposta minimamente soddisfacente. Allora si misero a rinfacciarsi l'un l'altro: «Che sciocco che sei! Perché non le hai detto...», «Be', e tu perché non le hai detto...», «Potevi almeno ricordarle che...» e così via, come al solito; ma, come al solito, era ormai troppo tardi.

Le sembrava tutto troppo bello per essere vero. Vagava energica di là e di qua per i prati, lungo le siepi, attraverso i boschetti e ovunque incappava in uccelli che nidificavano, fiori in boccio, foglie sparse: tutto lì era felice, ridente, vitale. E anziché farsi pungolare da una scomoda coscienza che le sussurrasse “imbiancare!”, riusciva solo a sentirsi beata per il fatto di essere l'unico cane a riposo tra tutti quei cittadini operosi. Il bello della vacanza, dopotutto, non è tanto riposarsi quanto vedere tutti gli altri sgobbare.

Si sentì al culmine della felicità quando, in quel suo vagabondare senza meta, si ritrovò in riva a un fiume in piena. In vita sua non aveva mai visto un fiume, quell'animale liscio, sinuoso, florido, che correva divertito, afferrava le cose gorgogliando e le lasciava andare ridendo, per attirare a sé nuovi compagni di gioco che si liberavano e poi di

nuovo venivano catturati e intrappolati. Era tutto fremiti, brividi, e scintillii e luccichii e mulinelli e vortici e un ribollire chiacchierino. La Talpa ne era incantata, ipnotizzata, affascinata. Trotterellò in riva al fiume come trotterellano i bambini accanto a qualcuno che li ammalia con mille storie; e quando fu stanca si sedette sulla sponda, mentre il fiume continuava a chiacchierare, balbettando una dopo l'altra le storie più belle del mondo, mandate dal cuore della terra per essere narrate, alla fine, al mare insaziabile.

Mentre se ne stava comoda sull'erba a godersi la vista del fiume, una tana sull'altra sponda attirò la sua attenzione. Si mise allora a fantasticare su quale piacevole e intimo ricovero potesse trovarvi un animale con poche pretese, pronto a innamorarsi di un gioiellino di residenza come quello, al sicuro oltre il livello della piena e lontano dalla polvere e dal rumore. Se ne stava lì, con lo sguardo fisso, quando qualcosa sembrò balenare, piccolo e brillante, nel mezzo della tana, sparendo subito e subito riaccendendosi come una minuscola stella. Ma naturalmente era ben difficile che si trattasse di una stella, ed era un puntino troppo piccolo e scintillante perché potesse essere una lucciola. E poi, proprio mentre la guardava, la luce

ammiccò e rivelò di essere un occhio; e un viso minuto cominciò man mano a mostrarsi intorno a esso, come una cornice attorno a un dipinto.

Un visetto marrone, con i baffi.

Una faccia tonda e seria, con quello stesso balenare nello sguardo che aveva da subito attirato l'attenzione della Talpa.

Piccole orecchie ben modellate e un pelo folto e lucente.

Era il Topo d'acqua!

I due animali si squadrarono a vicenda attraverso il fiume, con cautela.

«Ciao, Talpa!» disse il Topo d'acqua.

«Ciao, Topo!» disse la Talpa.

«Che ne diresti di venire qui?» chiese subito il Topo.

«Oh, mi sta benissimo parlare e basta» replicò la Talpa, un po' scontrosa, sentendo che tutto quello che riguardava il fiume, e la vita e i modi di chi ci abitava, le era nuovo e sconosciuto.

Il Topo non disse nulla, ma si chinò, sciolse una cima, si mise a tirarla e poi con un balzo fu su una barchetta che la Talpa non aveva notato affatto. Era dipinta di azzurro fuori e di bianco all'interno ed era grande giusto per fare posto a due animali; il cuore della Talpa ne fu completa-

mente soggiogato, benché faticasse a comprenderne fino in fondo gli usi.

Il Topo diede di piglio ai remi e attraversò il fiume in un baleno. Porse la zampa alla Talpa, mentre quella scendeva con poca convinzione la proda erbosa. «Appoggiati qui» le disse. «Ora un bel salto!» e la Talpa, con sua grande sorpresa e delizia, si ritrovò seduta a poppa di una vera e propria barca.

«Che giornata meravigliosa!» esclamò, mentre il Topo si allontanava dalla riva e riprendeva a vogare. «Non sono mai stata in una barca prima d'ora!»

«Come come?» Il Topo era rimasto a bocca aperta. «Mai stata in una... cioè, tu, mai... oh, be', ma cosa hai fatto finora, quindi?»

«È tutto così piacevole qui?» chiese timidamente la Talpa, anche se ne era già quasi sicura, allungata comoda al suo posto mentre osservava i remi, gli scalmi e tutti gli affascinanti particolari della barchetta, e se la sentiva ondeggiare gentile sotto di sé.

«Piacevole? Non c'è niente di meglio!» disse il Topo, solenne, mentre si spingeva in avanti per dare un colpo di remo. «Credimi, mia giovane amica, non esiste nulla, assolutamente nulla, che valga anche solo la metà di armeggiare un po'

con una barchetta. Solo di... armeggiare con una barchetta» si incantò con aria sognante. «Armeggiare... con... una... barchetta; armeggiare...»

«Attento, Topo!» lo interruppe con uno strillo la Talpa.

Era troppo tardi. La barchetta andò a sbattere dritta dritta contro la sponda. Il sognatore, l'allegro vogatore, finì lungo disteso, con la schiena sul fondo della barca e i piedi in aria.

«... con una barchetta o sopra una barchetta» continuò il Topo, senza scomporsi, rimettendosi in piedi con una bella risata. «Dentro o fuori, non ha importanza. Niente sembra avere molta importanza, e qui sta il fascino della cosa. Che la barca vada oppure no; che si arrivi a destinazione o da tutt'altra parte, o che non si arrivi in alcun luogo affatto, sei comunque bello che occupato, pur non facendo alcunché di speciale; e quando hai finito, c'è sempre qualcos'altro da fare, e puoi benissimo metterti all'opera, oppure no, che è meglio. Anzi, guarda: se non hai niente di particolare in programma per stamattina, che ne diresti di abbandonarci alla corrente del fiume e passarci tutta la giornata?»

La Talpa non riusciva a tenere ferme le dita dei piedi per la contentezza e, mentre si allungava